

SCIOPERO DOPPIATORI A RISCHIO FILM DI SETTEMBRE
La protesta dei doppiatori mette a rischio le uscite di film e le fiction tv tra settembre e ottobre. *La maledizione della prima luna*, il film sui pirati, *American Wedding Fanfan La Tulipe* e il nuovo film di Woody Allen, *Anything Else*, sono tra le uscite previste nelle sale cinematografiche a settembre più a rischio. Dopo la rottura delle trattative, i rappresentanti di Aidac (Associazione Italiana Adattatori Dialoghisti) e dei sindacati confederali, hanno proclamato uno sciopero di tre giorni. Ora prevedono ancora 18 turni di astensione dal lavoro fino al 31 luglio.

CANZONI DEL CINEMA, CANZONI DELL'ANIMA: IN UNA NOTTE D'ESTATE CON LINA WERTMULLER

Gabriella Gallozzi

«Un concerto particolare. Come una chiacchierata tra amici in una notte d'estate tra ricordi ed emozioni». Lina Wertmuller racconta così la sua nuova avventura teatrale, o forse sarebbe meglio dire musicale, se non addirittura cinematografica. Perché è un po' tutte e tre le cose «Peccati d'allegria. Le canzoni nel cinema», lo spettacolo che debutta il 13 luglio a Sassuolo (ore 21.30 al Palazzo Ducale) per la regia della stessa Wertmuller che firma il testo ed è anche in scena insieme ad Ottavia Fusco e a Cinzia Gangarella al piano. Sarà, insomma, un viaggio, una passeggiata di circa un'ora e mezza tra musica e cinema, «due parole magiche per me», dice la regista. «La musica - prosegue - è la parte più alta dell'essere

umano. Il cinema è quel grande baraccone che attraverso l'immagine in movimento è diventato il grande narratore delle storie degli uomini. E in questo senso è il vero villaggio globale che ha fatto conoscere cultura e vita dei vari continenti. È un'espressione dell'arte che contiene letteratura, pittura, insomma è un potente massmediologo emozionale». Per questo, racconta Lina Wertmuller ha accettato di slancio questa nuova «avventura» quando Ottavia Fusco e Cinzia Gangarella gliel'hanno proposta. «La musica e il cinema - dice la regista - si sono sempre fidanzate, fin dai tempi dei fratelli Lumière. E le colonne sonore ci hanno accompagnato per tutta la vita». A lei, poi, da regista in modo particolare. Attraverso le colon-

ne sonore dei suoi film ha incontrato grandi personaggi del mondo musicale: Ennio Morricone nel suo primo film «I basilischi», Louis Bacalov in «Questa sera parliamo di uomini» e ancora Nino Rota, Enzo Jannacci, Italo Greco e pure gli Avion Travel per «In una notte di chiaro di luna». Un ricco bagaglio di ricordi, di aneddoti e di emozioni, dunque, che Lina Wertmuller racconterà in prima persona al pubblico, accompagnata, ovviamente dalle canzoni. Quante? «Le più significative degli ultimi cinquant'anni di cinema - dice la regista -. Dall'«Angelo azzurro» di Marlene Dietrich a quelle di Marilyn Monroe e via dicendo attraverso le emozioni e i ricordi, volando di fiore in fiore, senza un ordine cronologico o un tema.

Proprio come quelle conversazioni notturne che si fanno tra amici». L'unico «rammarico» di questa passeggiata tra musica e cinema, sottolinea la regista, è quello di aver dovuto rinunciare ad alcune canzoni per motivi di «spazio». «Una scelta dolorosa - commenta - ma necessaria. Però è stata una vera sofferenza, per esempio, dover eliminare «la febbre del sabato sera» o la sigla di «007», poiché eliminandole ci accorgevamo di dover cacciar via un pezzetto delle emozioni della nostra vita». Comunque la passeggiata sarà ugualmente ricca. E soprattutto nel segno dell'amore, prima di tutto quello per il cinema. Lo spettacolo sarà replicato il 4 agosto a Ravello e il 14 settembre a Salsomaggiore.

Jarrett: l'urlo (erotico) della perfezione

Umbria Jazz 2003 parte con il pianista in trio con DeJohnette e Peacock: livido e intenso come non mai

Aldo Gianolio

PERUGIA Dolore e perfezione. Ufficialmente Umbria Jazz 2003, l'edizione speciale per il trentennale, si è aperta con il rilucente concerto «gran gala» di Gloria Gaynor al teatro Morlacchi giovedì scorso, ma il vero avvio è stato ieri sera nella nuova (per il festival) Arena di Santa Giuliana (che ha preso il posto degli storici Giardini al Frontone) con l'intenso, ricco e straordinario concerto del trio di Keith Jarrett: Jarrett al piano, Gary Peacock al contrabbasso e Jack DeJohnette alla batteria. Ha iniziato il walking bass di Peacock, subito seguito da DeJohnette e poi da Jarrett che parte liberamente facendo riconoscere *Round Midnight* solo verso la fine, mentre il pubblico continua ad entrare in una arena che ha finito per riempirsi come un uovo. Tutti lo sanno: i tre sono insieme dal '83 e hanno prodotto, uno più bello dell'altro, decine e decine di concerti e di dischi già passando alla storia del jazz come uno dei gruppi più raffinati e coesi, più aperti e al tempo stesso chiusi in un loro mondo di bellezza che sembrerebbe volersi porre come alternativa a quello reale, al mondo delle sofferenze e delle guerre, se non si sapesse per certo come i tre musicisti sentano e soffrano lo stato attuale (lo testimoniano le diverse recenti dichiarazioni dello stesso Jarrett) e se non si scoprissero nelle pieghe del loro aristocratico procedere musicale dei grumi di spasimo e d'angoscia in una rispondenza reciproca di ipertesa sensibilità, come e ancora di più nel concerto di ieri sera a Perugia. Questa ritrovata profondità che trova la sua dimensione nel costante tentativo di attaccamento al passato (anche se prossimo) e nella generale legge creativa ed innovatrice dello spirito (legato con patimento all'oggi) sembra essersi esaltata appena passata la malattia che Jarrett ha sofferto qualche anno addietro (stress da sovraffaticamento), cristallizzandosi nei due penultimi album, *Inside Out* e *Always Let Me Go* dove addirittura vengono esplorate forme collettive di improvvisazione free e nell'ultimo *Up For It* registrato ad Antibes l'anno scorso, dove Jarrett è tornato alle tanto amate ballad. Anche ieri sera Jarrett, come sempre supportato con sublimi e inintercettati giochi di elastiche forze e controforze da Peacock e DeJohnette e ancora dimenticando il suo precedente straniato disincanto, si è immerso nelle strade del mondo sempre avvolto in se stesso come per proteggersi dagli urti dell'esistenza e sia nel brano d'apertura, che nei successivi *The Way You Look Tonight* e *I Thought About You* le sue note si sono rivelate sassi che lasciano il livido, anche se attutite dal suo sempre raffinato gioco estetico. Certo non poteva iniziare meglio l'edizione sontuosa del trentennale di Umbria Jazz, per la quale sono stati chiamati a raccolta la maggior parte dei grandi ancora in attività: oggi si esibiranno all'Arena di Santa Giuliana Caetano Veloso e Tony Bennett e a mezzanotte al Morlacchi l'Elvin Jones Jazz Machine; domani ci saranno Ornette Coleman e Herbie Hancock. Cosa chiedere di più?

Keith Jarrett, che ieri sera ha inaugurato il festival di Umbria Jazz



Si, è una capricciosa superstar del jazz. Ma ha rivoluzionato la musica. Con un paradosso: quello che unisce forza primordiale e geometria euclidea

Keith, un triangolo magico e il desiderio. Feroce

Francesco Mändica

L'unico nel jazz a permettersi sfoghi da diva, caché rockettaro, aereo privato, chiropratico al seguito. Keith Jarrett è già simbolo, già fagocitato dai media, ben lubrificato da gossip e leggenda metropolitana. L'unico che prima di suonare mette il termometro al palco, perché nel suo contratto c'è scritto a chiare lettere: mai suonare sotto i diciannove gradi. Keith Jarrett è già passato alla storia. Non solo a quella apocrifica dei jazzman, di quel mondo/stereotipo fatto di personaggi pazzi, geniali, drogati, alcolizzati. Anzi, Jarrett è l'esempio sobrio di una genialità ferina e per questo fuori dalla storia più canonica. Il suo trio è il concetto di trio stesso, ormai non riusciamo più a separare contenuto e contenitore. Perché il trilatero complesso contrabbasso, batteria, pianoforte ci rimanda direttamente a lui, senza intermediari. Perché ha saputo concentrarsi in questo lavoro di geometria purissima, euclidea quasi, perché ha saputo riagganciarsi alla tradizione, perturbandola con rigore. In principio fu Ahmad Jamal, il suo trio è spesso indicato come l'antesignano del trio moderno. Perché ha cambiato il rapporto fra gli

strumenti, e da semplice accompagnamento basso e batteria diventano interlocutori con cui dialogare, stimolo, provocazione, prevaricazione per/contro il pianoforte. Senza dimenticare il solipsismo di altri guru pianistici: Art Tatum, Bud Powell, Thelonious Monk, loro però, pur apprezzando il ménage a trois, lavoravano da soli, senza troppo curarsi di ciò che accadeva intorno. E poi le raffinatezze di un'altra formazione storica come quella di Oscar Peterson, dove il dialogo c'era ma sembrava di stare in un bel salotto per l'ora del tè. Sofisticato, gentile, cerimonioso: quello era il suono buono e rassicurante degli anni cinquanta. Le pistole della guerra ancora fumavano, c'era bisogno di coccole. Nel frattempo Bill Evans costruiva la sua idea musicale ibrida, un'afroeuropa fatta di Sonny Clark e Debussy. Il trio evansiano ha saputo coniugare le due scuole: raffinatezza e libertà, una libertà che avrebbe permesso a contrabbassisti come Scott La Faro di entrare nell'empireo del jazz, per poi uscirne schiantato su un garde rail a venticinque anni. Lo sostituì una volta anche Gary Peacock (nel trio 64), poi arrivò Jack DeJohnette alla batteria (un concerto dal vivo a Montreux). Oggi sono loro due gli angoli acuti che insieme a Jarrett costituiscono il triangolo magico. La storia del pianista di Allentown inizia qui, da queste

suggerzioni, fortificate dall'esperienza elettrica di Miles Davis, corroborate da questa tradizione. Il trio suona vecchie melodie o brani totalmente improvvisati sempre con la stessa rigorosa camalità. Ecco, gli ingredienti di Jarrett sono la sensualità, il bacio e l'inguine. Quel suo miagolio, presagio dell'orgasmo musicale, quel suo alzarsi dallo sgabello, come il Verdone/coatto che gioca a flipper, aiutando a tutto corpo la tastiera ad emettere suoni. È questo il suo desiderio feroce (come scrive nella sua autobiografia): suonare proprio in quel momento proprio quella nota lì. E se vi pare facile...

Non deve ingannare l'aria compassata, lo sguardo sempre basso, una detestabile antipatia nei confronti del pubblico: quante ne deve sopportare il pubblico, e come riesce ad essere mortificante Jarrett quando interrompe un concerto perché gli si è fatta una foto. Eppure dentro quel corpuscolo, che ad un certo punto sembrò abbandonarlo, (una sindrome da iper-affaticamento, che lui seppe sfruttare per un disco eccezionale come *The melody at night, with you*) c'è un'animalità blasfema ed ingorda: non solo di jazz. Jarrett si è voluto confrontare con Bach e Ives, con la musica dei nativi americani, con l'organo da chiesa, con il sassofono soprano, con il pianoforte solo che lo ha consacrato, e storiciz-

zato, già nel '74. Il concerto di Colonia rimane il disco più venduto di jazz di tutti i tempi, quei minuti in cui il pedale del pianoforte viene pressato come l'acceleratore di una corvette, quel lamento reiterato, il silenzio del pubblico esterrefatto. Tempi in cui non era il faccia da geometra in prepensionamento ma uno con i capelli cotonati e la canotta. Quella era l'anima primordiale, quella a ben ascoltarlo è rimasta ma si è inevitabilmente istituzionalizzata.

Colpa sua? No, forse colpa nostra, per quel desiderio di ordine e di prestabilito che ha consentito a Jarrett di farci credere che i suoi pacatissimi standard siano l'etichetta da appiccicarli addosso. Poi un giorno decide di registrare *Inside Out*, un disco dal vivo dove chiese ai suoi due compagni di andargli dietro. Aveva di nuovo scombinato le carte. Oggi è tornato, e non si sa per quanto, a suonare vecchie melodie. My Funny Valentine, ad esempio, ma resiste il grugnito, l'incontinenza ritmica, il turgore delle note. Chi lo ricorda ad Umbria Jazz trent'anni fa, forse sul palco oggi vede un'altra persona, un paradosso con il pianoforte di fronte. Rimane la figura esile, la faccia sempre incazzata e l'aria da primo della classe. Ma prima o poi si alzerà da quello sgabello ed inizierà a fare l'amore.

si.bo.

SOLIDARIETÀ DS

Sei mesi fa, per qualche giorno, le pagine dei giornali e dei Tg vennero riempite da storie terribili e tristi: fame e denutrizione di bambini in un paese che è fra i granai del mondo, l'Argentina. I DS lanciarono immediatamente una grande iniziativa di solidarietà: la campagna NINOS.

Dopo pochi giorni l'attenzione di televisioni e giornali cessò. La campagna NINOS, invece, è continuata ...

Aiutiamo l'Argentina in questo momento di crisi economica e di rinascita sociale. Il rischio è gravissimo: dopo la falciatura di una intera generazione negli anni '70 (i 30.000 giovani *desaparecidos* durante la feroce dittatura militare) adesso, si potrebbe ripetere la stessa sciagura: questa volta una generazione di bambini ed adolescenti argentini potrebbe essere spazzata via, o segnata per tutta la vita, dalla fame, dalla denutrizione, dalle malattie, dall'emigrazione forzata.

In questi sei mesi i Democratici di Sinistra hanno già raccolto oltre 250.000 euro.

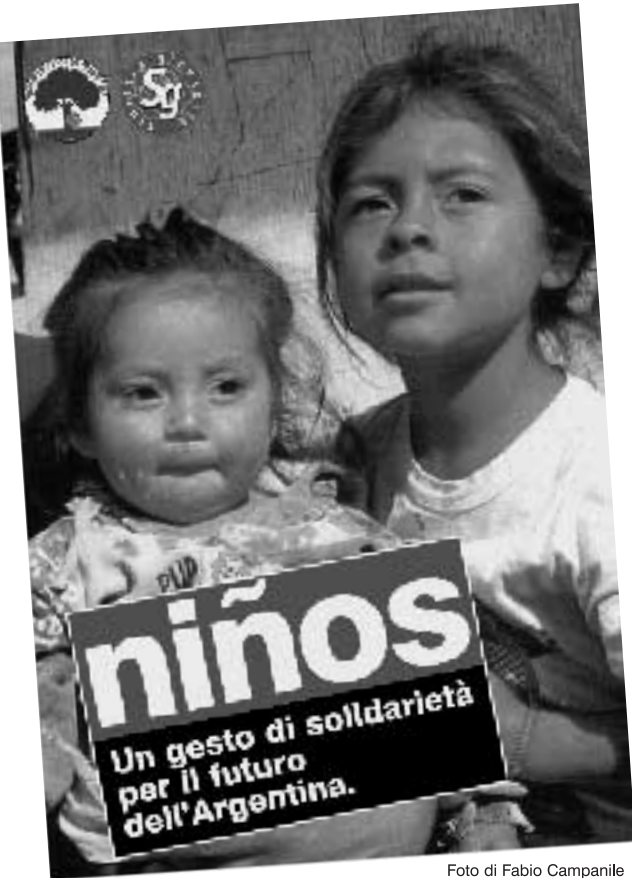


Foto di Fabio Campanile

PER I BAMBINI ARGENTINI

Come funziona la campagna NINOS

L'ICEI, Ong italiana, ci aiuta in questa iniziativa di solidarietà, garantendo tutta la parte amministrativa-gestionale e la rendicontazione. Sono stati aperti, a cura dell'ICEI, due conti correnti (banca-rio e postale), presso la Banca Etica.

Il "Comitato di garanti" della campagna NINOS, è presieduto da Estela Carlotto, figura storica delle lotte per i diritti umani in Argentina e Presidente della associazione delle "Nonne di Plaza de Mayo". Tra i garanti vi sono Piero Fassino e Massimo D'Alema. Hanno aderito alla campagna Adolfo Perez

Esquivel, Premio Nobel per la Pace, e Lita Boitano, della associazione dei *desaparecidos* italiani in Argentina.

Collabora attivamente alla campagna anche il Circolo politico-culturale "Enrico Berlinguer" di Buenos Aires.

Sono state individuate 26 mense popolari (nelle poverissime periferie di Buenos Aires, Rosario e La Plata) gestite da organismi senza scopo di lucro, dove ogni giorno mangiano circa 4.000 bambini, e poveri in genere. Da aprile è stato avviato il finanziamento alle mense.

Abbiamo stipulato un accordo con la Federazione Agraria

dell'Argentina (che raggruppa piccoli e medi produttori agricoli) garantendo che le derrate alimentari per le mense della campagna NINOS provengano da produzione argentina, dando così un contributo alla riattivazione economica interna.

Come sottoscrivere

sul sito www.dsonline.it alla voce niños

nella tua banca: c/c n° 103934 (Banca Popolare Etica ABI 5018 CAB 12100)

in posta: c/c n° 31865207

La causale è "niños di Argentina"

I versamenti vanno intestati a: ICEI - via E. Breda, 54 20126 Milano

Invitiamo gli organizzatori delle feste de l'Unità a proporre la sottoscrizione nella propria festa. È disponibile anche un video sulla campagna NINOS. Per informazioni: tel. 06 6711553 esteri@dsmail.net

Grande incontro della campagna NINOS, nella Festa nazionale de l'Unità di Bologna. Parteciperà Estela Carlotto

Tutte le informazioni su www.dsonline.it